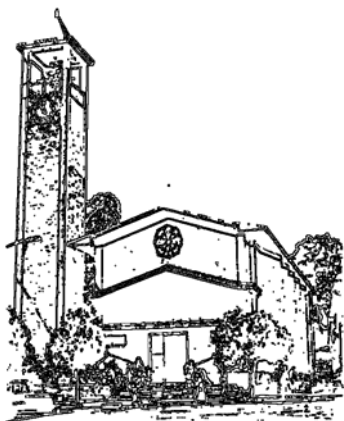


PROSPETTIVE NUOVE

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Anno III, Numero VI

Giugno 2003



IL CUORE DI CRISTO

Una riflessione sul culto al Sacro Cuore di Gesù per il mese di giugno

La parola "cuore" deriva dalla radice indoeuropea *k'erd* che significa "centro". Biblicamente "cuore" indica il centro della persona umana, del suo mondo interiore e della sua vita spirituale, la "sede" della forza vitale, delle emozioni, dei sentimenti, dei pensieri, delle sue decisioni e progetti. Riferirsi al cuore di qualcuno, perciò, equivale a riferirsi al suo centro più intimo e nascosto, alla profondità del suo essere, da cui scaturiscono poi le decisioni e i conseguenti comportamenti.

Parlare di "Cuore di Gesù", allora, vuoi dire fare riferimento al centro vitale della sua persona umano-divina, al nucleo del suo essere, alla "sede" dei suoi sentimenti che è il principio determinante e unificatore di tutti i suoi atteggiamenti.

E il Cuore di Gesù racchiude in sé l'aspetto più intimo e profondo del "cuore" di Dio e dell'uomo. Di conseguenza esso è innanzitutto incarnazione dell'Amore eterno che regna fra le Tre Persone della Trinità, è la pienezza storica del cuore stesso di Dio, la presenza dell'Amore misericordioso e fedele di YHWH che si rivela definitivamente all'uomo. Ma è un cuore che vive anche la pienezza delle emozioni e dei sentimenti dell'amore umano: proprio perché totalmente rivolta al Padre e docile allo Spirito, palpita con un amore totale verso l'uomo (Gesù soffre, 'si impietosisce, si commuove, gioisce, piange, arde di zelo ...). È da questo Cuore trafitto sulla croce per la nostra salvezza che sgorgano l'acqua e il sangue, manifestazione

della nascita della Chiesa e del dono dei sacramenti, in specie del battesimo e dell'Eucaristia.

Come si sarà ormai compreso, fra tutte le disposizioni che animano il Cuore di Gesù si privilegia l'amore che lo riempie perché connotante l'intimità più profonda del suo essere uomo-Dio e il dono più specifico fatto ai credenti: "l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,26). Il culto al Cuore di Gesù, quindi, è adorazione dell'Amore di Dio che si dona a noi dal centro della persona del Figlio Incarnato.

Il culto del Cuore di Gesù è adorazione della "larghezza, lunghezza, altezza e profondità" (Ef 3,18) dell'Amore del Padre che, per opera dello Spirito Santo, si è incarnato e reso visibile in Cristo.

Sommario:

Il Cuore di Cristo	1
Ascensione del Signore	2
Ricolmi di Spirito	3
Il Dio di Gesù Cristo	4
Il Cristo presente	5
In evidenza - Auguri a...	6
Calendario mensile	7
Il Sinodo diocesano (II)	8
Il Vangelo di Marco (V)	9
Attratti dal suo Cuore	11
Notizie utili	12

L'ASCENSIONE DEL SIGNORE

Il futuro di gloria riservato ai figli di Dio

L'ascensione di Gesù Cristo ai cieli segna la fine della sua presenza storica nel mondo. Ma più ancora segna il potere e la sovranità che egli esercita dal cielo come Signore della storia e dell'universo. Tale solennità celebra un mistero della nostra fede, assolutamente estraneo alla nostra esperienza sensibile e terrena. Ma per Dio non vi è nulla di impossibile e a noi è chiesto di aprire gli occhi dell'intelligenza e del cuore a questo mistero, dove la signoria di Dio raggiunge le cime più sublimi.

La liturgia ci invita alla gioia perché si apre davanti alla Chiesa e all'umanità il destino dell'uomo nuovo. Gesù appare ancora agli Undici e promette lo Spirito Santo. Siamo così invitati a vivere il mistero di Dio nella storia con i sentimenti che furono di Cristo: umiltà, mansuetudine, pazienza ed amore. Un mistero divino che si fa missione e coinvolge i discepoli del maestro di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

L'ascensione è uno dei misteri più legati alla Pasqua dove all'umanità credente viene ribadito che

la storia non è più il limitato orizzonte del suo destino terreno. Proprio perché figlio, il suo futuro è «oltre», presso Dio. Come per la risurrezione, anche per l'ascensione vi è un già e un non ancora. Cristo ha solo preceduto la sua Chiesa ed i suoi discepoli in un futuro di gloria che sarà anche il loro: è andato a preparare un posto nella casa del Padre.

Asceso al cielo, il Padre ha fatto sedere Gesù alla sua destra, ha inaugurato il regno del Messia facendolo partecipare al suo potere. Tale potere coinvolge anche la missione dei discepoli e di coloro che crederanno nel suo nome. Ma di quale potere si tratta? È un potere universale di salvezza e mai di condanna, dato che il suo nome è quello di Redentore e Salvatore. È un potere che si dispiega nella storia mediante la forza dello Spirito.

È lo Spirito che abiliterà i discepoli a quella missione indicata dal Maestro prima di lasciarli. È lo Spirito che ricorderà loro ciò che Cristo ha loro trasmesso, ciò che lui ha fatto. Ma soprattutto è lo

Spirito del Risorto che sarà con loro per renderli partecipi della stessa missione del Figlio. Protendere alla gloria che in Cristo ci viene annunciata e manifestata non è un esimersi dal cammino nel tempo sulle orme di Cristo. Se la contemplazione di Gesù che sale al cielo esprime il punto di riferimento di ogni discepolo, è anche la riscoperta di come la propria esistenza sia un cammino. Perché l'Ascendere con Cristo è una meta: la meta della nostra storia quotidiana.

Completando la parabola della gloria di Cristo che contempla la Risurrezione-Ascensione al cielo, siamo invitati a vivere una tensione in avanti senza dimenticare la serietà del nostro impegno nell'oggi concreto di noi tutti. Un oggi in cui si dispiega la partecipazione alla missione del Maestro, la testimonianza della nostra fede, del Dio in cui crediamo. Un oggi fatto di complessità, di frammentarietà, capace di farci misurare, se lo vogliamo, la provvisorietà del presente che fa scaturire il desiderio di «essere con Cristo».

RICOLMI DI SPIRITO

Il dono pasquale di Cristo e del Padre nella Pentecoste

Il tema della liturgia della solennità di Pentecoste è lo Spirito di Dio, datore di vita. Nel Credo faremo la nostra professione di fede: «*Credo nello Spirito Santo, che è Signore, e dà la vita*», che rinnova la faccia della terra suscitando energie nuove e creando unità. Sono i prodigi che Egli compie nel cuore di coloro ai quali è inviato, che ascoltano la sua voce, che si mettono alla sua guida secondo i disegni ed i voleri di Dio. E la preghiera colletta ci fa invocare il Signore perché continui tali prodigi, iniziati dalla predicazione del Vangelo.

Ma noi sappiamo chi è lo Spirito? Cerchiamo di ascoltare la sua voce? Ci facciamo docili realizzatori dei suoi inviti che portano a compimento il progetto del Padre in noi e nella storia?

Lo Spirito viene dato ancora oggi alla Chiesa come nel giorno di Pentecoste. Essa continua nel tempo e ci coinvolge tutti. Ci avvolge e ci penetra soprattutto in questa liturgia, anche se non vediamo i segni straordinari narrati da Luca. Essi furono tali da provocare una reazione stupita nei pre-

senti. Lo Spirito genera in noi i frutti di bene di cui parla san Paolo. Tra tutti emerge il dono della libertà. Senza di esso non vi è vero amore. Ma è il Vangelo che deve farci esultare di gioia perché rinvia la promessa di Gesù: lo Spirito ci guiderà alla Verità tutta intera! Una Verità che, dopo essere stata contemplata, sarà il fondamento autentico ed irrinunciabile della nostra missione, come lo è stato per la missione degli Apostoli.

Lo Spirito Santo che Gesù annuncia ai discepoli è innanzitutto il Paraclito, cioè il Consolatore, l'avvocato, l'animatore e illuminatore nel processo interno della fede, dell'adesione a Cristo e della sua testimonianza presso gli uomini. La sua discesa sulla Chiesa, significata dall'esperienza del Cenacolo, rappresenta il compimento della fedeltà del Padre nel realizzarsi della promessa di Gesù. È la fede nella fedeltà divina che continua a far risuonare anche oggi la supplica a Dio perché continui a elargire il suo Dono, e pone nel nostro cuore la certezza che questo Spirito ci verrà dato.

È ancora Spirito di verità, della rivelazione di Dio all'uomo con la quale il Padre illumina tutta l'esistenza umana – come ha illuminato l'esistenza terrena di Gesù – e le dona il suo vero significato e la ragione di essere. Una verità che sarà accolta dai discepoli, proclamata, confessata ed anche difesa di fronte al mondo.

Lo Spirito che ci viene dato in dono è la comunicazione a noi del «cuore» della Trinità. È ancora lo Spirito ad inserirci nello scambio di amore che esiste tra il Padre ed il Figlio. Dio non ci delude mai. Egli si comunica a noi in pienezza. Ed è da questa pienezza che scaturisce la profonda gioia che non può essere contenuta. Che si fa annuncio all'umanità della grandezza dell'amore divino donato e ricevuto.

Tale esperienza di pienezza crea nella nostra vita il luogo per manifestarsi. I frutti dai quali la riconosceremo, al di là della fatica quotidiana nella quale si esprimeranno, sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

IL DIO DI GESÙ CRISTO

Per vivere e celebrare il mistero del Dio-Trinità

La verità rivelata della Trinità è stata, fin dalle origini, il fondamento della fede della Chiesa come risulta dalla formula battesimale dove si dice che i cristiani sono battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Il battesimo cristiano è amministrato «nel nome» - e non «nei nomi» - del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, perché non vi è che un Dio solo in tre Persone. Infatti, le Persone divine non si dividono l'unica divinità ma ciascuna di esse è Dio tutto intero, in quanto vive un rapporto consustanziale di reciprocità con le altre per cui insieme formano un unico Dio; si distinguono tuttavia nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre, perché soltanto il Padre genera, solamente il Figlio è la Parola del Padre e solo lo Spirito Santo è il vincolo di comunione tra il Padre e il Figlio.

L'evangelista Giovanni ha scritto che «Dio è amore» (1 Gv 4,8), e lo ha scritto dopo aver riflettuto non solo sulla realtà che nell'unico Dio esiste una

pluralità di persone che si amano, quindi Dio è amore in se stesso, ma anche sul fatto che il Padre, avendo elargito agli uomini il dono del suo Figlio e dello Spirito Santo, ha voluto renderli partecipi di questo amore. Così il Dio uni-trino di Gesù Cristo che è vita e amore in se stesso, è diventato anche vita e amore per gli uomini, per ognuno di noi.

Da ciò segue che il Dio rivelato da Gesù Cristo, è Padre degli uomini in quanto li rende figli amandoli; è Figlio che si fa uomo per riconciliare gli uomini col Padre e tra loro mediante la remissione dei peccati e per riunirli nella famiglia di Dio che è la Chiesa; è Spirito Santo che, effuso come dono nel cuore dei credenti, li santifica e fa percepire loro la gioia dell'adozione filiale da parte di Dio.

La concezione cristiana di Dio come Trinità di persone nell'unica natura divina non è un qualcosa di cui si può fare a meno di parlare; è il «mistero primario del cristianesimo», è la fonte da cui scaturisce il fiume di grazia che rigenera l'uma-

nità peccatrice, è la verità che illustra l'assoluta originalità del messaggio cristiano di fronte a tutte le altre religioni.

Le risonanze del mistero trinitario cristiano, che è unità nella diversità delle persone, amore reciproco e comunione, devono farsi sentire non solo nell'intimo delle coscienze ma anche nei rapporti di accoglienza, di accettazione e di solidarietà concreta che intercorrono tra i membri delle varie comunità cristiane e tra questi e le altre persone che non ne fanno parte.

Questo avverrà nella misura in cui i credenti sapranno armonizzare il loro agire da cristiani con il loro essere cristiani, animati dall'amore trinitario di cui ha scritto l'apostolo Giovanni: «*Carissimi, se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi; egli ci ha fatto dono del suo Spirito*» (1Gv).

IL CRISTO PRESENTE

La celebrazione del Corpo e Sangue di Cristo

Il simbolismo del «pane» e del «vino» è triplice per la coscienza ecclesiale.

A *livello teologico*, il «pane» e il «vino» rappresentano l'intera gamma delle realtà mondane e umane. Se si volesse ulteriormente approfondire il significato di questo simbolismo rappresentativo, si dovrebbero almeno sottolineare tre significati complementari.

Il primo si riferisce all'esistenza di tutti i beni materiali e terrestri indispensabili alla vita dell'uomo, essere di bisogno. Il pane posto sull'altare sta al posto di tutti i beni, da quelli per il nutrimento a quelli per la protezione e la salute, senza i quali l'uomo, essere di bisogno, non potrebbe vivere o sarebbe condannato a una vita di «povertà», fatta di privazione e di stenti.

Ma oltre che del «pane» il simbolismo si compone anche del «vino» che al precedente aggiunge un significato ulteriore, sia di estensione che di approfondimento. Il vino, a differenza del pane, non appartiene all'ordine della necessità e, come vuole il Salmo 104,15, nelle culture apparse intorno al Mediterraneo, è il simbolo per eccellenza della felicità e della gratuità. Il simbolismo del vino completa e specifica pertanto il precedente: sulla mensa non ci sono solo i beni necessari all'esistenza umana ma anche i beni

qualitativi, quelli che, oltre a nutrire il corpo, gli procurano gioia e felicità, oltre ad essere «materiali» sono «culturali».

Il «pane» e il «vino» rappresentano, pertanto, non solo l'insieme dei beni della terra ma, contemporaneamente e indissociabilmente, l'insieme della cultura umana, dal linguaggio all'arte, che sola costituisce il vero spazio abitabile dell'esistenza umana.

Infine - e siamo al terzo livello di significato irrinunciabile - essendo la cultura un «manufatto», frutto della immensa elaborazione umana, nel simbolismo del pane e del vino, oltre ai beni della terra e ai prodotti culturali, c'è inclusa, necessariamente, tutta la storia del lavoro umano, l'immane sforzo, dalla tecnica alla scienza, dall'aratro al computer, con cui l'uomo adegua il mondo ai suoi bisogni.

Il «pane» e il «vino» posti sull'altare rappresentano, pertanto, **la totalità della storia umana**: l'insieme della natura e della cultura e delle strategie di trasformazione - il lavoro umano - che permettono il connubio tra l'una e l'altra. Disposti sull'altare essi condensano in un gesto l'intero tracciato della storia umana.

Per questo la parte più importante della celebrazione eucaristica è la «comunione», il gesto con il quale ci si nutre del

pane consacrato e che la recente riforma liturgica... provvidenzialmente, ha ricollocato al cuore della celebrazione dell'Eucaristia.

Celebrare l'Eucaristia, nel suo significato radicale, è «fare la comunione», nutrirsi del «pane» e del «vino» consacrati, memoriale - cioè segno efficace - della morte e della risurrezione di Gesù, nei quali si oggettiva, simbolicamente, il suo perdono ricreatore.

Ma perché entrare in comunione con lui? Perché nutrirsi del suo pane di «vita immortale», come cantano alcuni inni liturgici antichi?

La comunione con il Cristo non è né un fine in sé, né un dialogo a tu per tu con lui che si esaurisce nella interiorità della propria soggettività, senza coinvolgere gli altri e il mondo; bensì è un «nutrirsi» del suo spirito ridivenendo, in forza di lui e come lui, soggetti solidali capaci, come la comunità lucana, di «vendere i propri beni» e tornare a vivere il mondo come dono e come comunione. Fare «la comunione» è sì unirsi a Cristo, ma a Cristo che, lungi dal volere il soggetto per sé, lo manda al mondo - «come il Padre ha mandato me così anch'io mando voi» (Gv 17,18) - perché il mondo torni ad essere creazione (dono di Dio all'uomo nella reciprocità dell'amore) secondo il disegno creatore.

IN EVIDENZA

IL SANTO ROSARIO QUOTIDIANO

Il mese di giugno è, per tradizione, dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Come gli altri anni, c'è la possibilità di celebrare il Santo Rosario tutti i giorni, alle **ore 2-0.30**, presso la Chiesa Parrocchiale. Preghiamo incessantemente il Cristo che apre il suo Cuore per effondere abbondantemente su di noi la sua vita e ogni grazia affinché impariamo ad amarlo e a seguirlo nella via della santità.

IL SINODO DIOCESANO

Il Sinodo diocesano ormai è in pieno svolgimento. Per il momento una commissione pre-preparatoria sta rilevando tutti i dati necessari per l'inizio delle attività ufficiali previste per il nuovo anno formativo. Per questo l'Arcivescovo ha convocato degli incontri con i fedeli laici delle varie parrocchie. La nostra zona pastorale è stata invitata a quello tenutosi **martedì 3 scorso**, alle **ore 20.30**, a **Miglianico**, presso la Cripta della Chiesa parrocchiale. I risultati di tale incontro sono descritti in sintesi nell'articolo a pag. 8 di questo bollettino.

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Domenica 22 p.v., si celebra la Solennità del Corpo e Sangue del Signore. Le celebrazioni dell'Eucaristia saranno alle ore 8.30 e alle ore 18.30 al termine della quale ci sarà la processione del Cristo Eucaristia. La Celebrazione delle ore 11.15, per questa domenica, **non** avrà luogo.

ARRIVA L'ESTATE...

Ci prepariamo a vivere il tempo dell'estate. Ormai le attività formative sono terminate, gli impegni più diretti si sono un po' allentati. Ricominceremo a pieno regime nel prossimo mese di settembre dopo la pausa estiva. **Ma la fede non va in vacanza!** Siamo invitati a continuare la preghiera, la partecipazione alla Messa, la pratica dei sacramenti... Per i mesi di luglio ed agosto, come consuetudine, sospenderemo la celebrazione dell'Eucaristia domenicale delle ore 11.15; Le celebrazioni festive saranno al **sabato (ore 18.30) e alla domenica mattina (ore 8.30)**.

Auguri a . . .

Battesimo

Sabato 24 maggio (Domenica V di Pasqua)

MAIANI MATTEO di Marco e Lucia Campiglia

GIUGNO

- 1 Dom ASCENSIONE DEL SIGNORE**
8.30 — 11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia
SI CELEBRA LA PRIMA COMUNIONE PER I NOSTRI RAGAZZI
- 3 Mar 20.30** A Miglianico, incontro di preparazione al Sinodo Diocesano
- 6 Ven 16.00** Comunioni ad anziani e malati
- 7 Sab 20.30** Veglia di Pentecoste (*presso la Cattedrale di Chieti*)
- 8 Dom SOLENNITÀ DI PENTECOSTE**
8.30 — 11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia
- 15 Dom SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ**
8.30 — 11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia
- 22 Dom SOLENNITÀ DEL CORPO E SANGUE DI CRISTO**
8.30 Celebrazione dell'Eucaristia
18.30 Celebrazione dell'Eucaristia e **PROCESSIONE**
- 27 Ven FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ**
18.30 Celebrazione dell'eucaristia
20.30 S. Rosario meditato ed Adorazione Eucaristica
- 29 Dom SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO**
8.30 — 11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia



IL SINODO DIOCESANO

Le ultime notizie dalla Commissione che sta preparando l'evento

La nostra Chiesa locale di Chieti-Vasto sta vivendo il tempo di grazia del **Sinodo Diocesano**. Ma cosa significa "Sinodo"? Significa strada comune, camminare insieme. A dire il vero, però, fare sinodo significa soprattutto sostare insieme per poi camminare meglio insieme sulla via bella della santità e della missione.

Il Sinodo è l'assemblea dei sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa locale, scelti per aiutare il Vescovo in ordine al bene di tutta la Famiglia diocesana.

Il Sinodo si svolge in tre fasi: la preparazione (*spirituale-liturgica, biblico-catechetica, teologico-culturale*); la celebrazione (*liturgica, giuridica, pastorale*); la realizzazione (*missionaria, pastorale, disciplinare*).

Il Sinodo chiede anzitutto la **preghiera** di tutti perché è evento che ha bisogno dell'aiuto di Dio per essere significativo e fruttuoso. Inoltre attende la **collaborazione** di tutti per la sua conoscen-

za, la sensibilizzazione ai suoi temi, la realizzazione dei suoi programmi e delle sue iniziative.

Il Sinodo si svolge a livello diocesano, zonale e interzonale, parrocchiale. Esso, però, si fa dentro di sé, nel proprio cuore credente, con una decisiva revisione di vita, avendo a guida la Parola di Dio.

Il nostro Sinodo è il XIII nella storia della nostra Chiesa locale di Chieti-Vasto, il primo dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. È stato indetto, come ormai sapete, dall'Arcivescovo Edoardo Menichelli l'8 marzo scorso con una solenne celebrazione nella Chiesa Cattedrale di Chieti.

È chiamato a meditare sul tema: **"Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza"**, che il Vescovo ha detto essere *"severo ed avvincente"*.

Quale bellezza per la nostra Chiesa? Essa vuole ritrovare, custodire e sviluppare le bellezze di creazione e grazia di cui Dio l'ha

dotata. Vuole, ancora, togliere da sé la bruttezza del peccato, della divisione, della controtestimonianza, della dispersione pastorale. In positivo: vuole conquistare la bellezza della santità per piacere al suo sposo e per illuminare e rendere attraente la sua missione.

La **"via della bellezza"** è la stessa strada del Vero e del Bene, illuminata dalla Gloria del Risorto. Dio è bellezza infinita! Francesco d'Assisi innalza il suo inno di lode a Cristo: *"Tu sei bellezza!"*. E S. Agostino: *"Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova..."*.

Cristo, pastore vero, autentico, è anche il pastore bello e buono perché è *"irradiazione dello splendore del Padre"* (Eb 1,3).

L'uomo è stato creato per la bellezza, ha la vocazione alla bellezza perché porta dentro di sé l'immagine bella di Dio che è la santità. È, così, chiamato ad essere santo per fare bella la Chiesa

IL VANGELO DI MARCO (IV parte)

Per accostare questo testo proclamato nelle domeniche del ciclo B

**GLI UOMINI
DAVANTI A GESÙ (III p.)**

I discepoli.

Secondo Marco, il primissimo gesto di Gesù è la chiamata dei discepoli (1,16-20). Più tardi egli costituisce solennemente il gruppo dei Dodici (3,3-19): «Chiamò a sé quelli che egli volle. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare».

Gesù, in Marco, non appare mai solo; è sempre circondato dai suoi discepoli, salvo evidentemente quando li invia in missione (e allora il racconto evangelico si ferma e torna indietro per raccontare la morte di Giovanni Battista, come se Marco non avesse nulla da dire su Gesù quando è separato dai suoi).

E poi a partire dal Getsemani: Gesù vive assolutamente solo la sua passione e morte (Marco sottolineerà così da una parte la viltà degli uomini, ma anche il fatto che la salvezza degli uomini è operata da Gesù solo).

Al di fuori di quei momenti, i Dodici sono sempre con Gesù («stare con» è del resto in Marco uno dei modi per designare il discepolo: 3,14; 5,18). Gesù li istruisce in modo particolare, in disparte, in quella casa così spesso menzionata nel vangelo di Marco. «In privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa» (4,34), iniziandoli ai misteri del Regno; Marco però precisa: «secondo quello che potevano intendere» (4,33).

Di fatto, nonostante la loro continua convivenza, nonostante tutte le spiegazioni ricevute, i discepoli manifestano, secondo Marco, un'incomprensione vicina alla durezza di cuore.

Essi non comprendono gran che sia delle parabole che ascoltano sia dei miracoli di cui sono testimoni. Quando Gesù annuncia loro la sua passione e morte, essi discutono per sapere chi sia il primo (9,30-34).

L'istituzione dell'Eucaristia si svolge in un clima di tradimento e di millanteria (14,17-21.29-31). Dal gruppo si distacca Pietro, che è presentato da Marco in modo tutto particolare (non sempre a suo onore). Insieme a lui, Gesù porta con sé Giacomo e Giovanni come testimoni della risurrezione della figlia di Giairo (5,37), della trasfigurazione (9,2) e della sua preghiera al Getsemani (14,33). Gesù riserva ancora ad essi e ad Andrea, i primi quattro chiamati, il suo discorso circa la fine dei tempi (13,3).

Va infine ricordato Giuda, quello fra i Dodici che «lo tradì» (3,19), «lo consegnò», secondo l'espressione carica di significato usata da Marco (14, 10).

Le donne.

Marco non ha per loro un interesse pari a quello di Luca, tuttavia nel suo vangelo riserva loro un posto importante e caratteristico. Egli parla una volta

sola di Maria, è vero, ma per sottolineare che Gesù era suo figlio (6,3). Certamente non mette le donne in prima fila, ma la loro presenza è costante lungo tutto il Vangelo:

- la prima guarigione riferita è quella di una donna (1,30);
- la sola risurrezione narrata è quella di una fanciulla (5,41);
- le più grandi testimonianze di fiducia e di vera fede sono date da donne, tanto giudee (5,28) quanto pagane (7,28);
- a Betania, è una donna ad annunciare con l'unzione la sepoltura di Gesù (14,3-9);
- sul Calvario, i discepoli sono assenti, ma sono presenti alcune donne. La loro fedeltà le rende le vere testimoni dello svolgimento del dramma: esse vedono la morte, la sepoltura, la tomba vuota. Ad esse è rivolto il messaggio della Risurrezione.

Il Vangelo di Marco, però, nella sua primissima versione, termina con il silenzio e lo spavento delle donne che non osano trasmettere a nessuno il mes-

saggio di cui sono incaricate.

Il giovane della notte del Getsemani e del mattino di Pasqua.

Questa rapida presentazione potrebbe far pensare che Marco avesse una visione molto pessimistica dell'umanità: uomini contemporaneamente fanfaroni e vili, i responsabili chiusi nelle loro meschinità legali, e tutti colpevoli di incomprensione e di durezza; donne certo fiduciose e fedeli, che tuttavia fuggono per una paura ingiustificata davanti alla missione loro affidata. Giungere a questa conclusione significherebbe ingannarsi in pieno su Marco; la sua intenzione non sta assolutamente a questo livello.

Marco intende farci sentire e scoprire che l'uomo, per quanto grande possa essere, è totalmente superato dal mistero di Dio; il suo pericolo maggiore sta nel credere di potersi situare sullo stesso piano di Gesù.

Egli deve invece riconoscere che gli è del tutto impossibile seguire Gesù, essere suo discepolo, se non ammet-

te la sua totale incapacità, il suo assoluto bisogno di essere salvato da lui.

Se si ostina a credere che, con le sue sole forze umane, può riuscire a seguire Gesù, sarà spogliato del poco che ha e che è, come il misterioso giovane del Getsemani; dovrà come lui fuggire nudo nella notte (14,51-52).

Ma se egli acconsente a ricevere tutto da Cristo, un giorno, vestito con la veste bianca dei catecumeni, si troverà incaricato, come il giovane del mattino di Pasqua (16,5-7), di annunciare ai suoi fratelli lo sconvolgente mistero di un Dio che manifesta la sua onnipotenza nel volto crocifisso del Figlio suo, ucciso dalla stessa moltitudine che egli era venuto ad amare e servire e che riceve dal Padre la gloria della risurrezione.

Egli dovrà dire loro che, se vogliono seguire Gesù in verità, devono abbandonare ogni pretesa egoistica ed affidarsi a Lui, il Risorto, che solo può concedere la salvezza e la vita nuova.

ATTRATTI DAL SUO CUORE

Per una spiritualità del Sacro Cuore di Gesù

Il culto al Cuore di Gesù è l'espressione del primato assoluto dell'amore che si propone di contemplare, gustare, adorare, rendere grazie in maniera totale, penetrando nel mistero del cuore della Trinità, rimanendo nell'intimità del suo Amore, lasciandoci amare da Dio, lasciandoci invadere dalla sua presenza. Questo impegna il credente ad una corrispondenza di amore verso la Trinità Santa, cioè a rispondere a questo dono attraverso una conoscenza e un dialogo sempre più personale ed appassionato, amando "il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,4). Questa fondamentale prospettiva, infatti, spinge a tendere all'imitazione dell'Amore di Dio, ad una progressiva configurazione del nostro essere ai suoi pensieri e alla sua volontà, nella ricerca di un amore verso il prossimo sempre più corrispondente al comandamento lasciato "ci da Cristo: "Amatevi come lo vi ho amati" (Gv, 15, 12).

Poiché l'Amore del Figlio Incarnato fu un Amore che lo portò alla morte in croce per la salvezza dell'uomo, il culto al suo Cuore implica essenzialmente una partecipazione assimilatrice a questo suo

Amore redentore per la riparazione dei peccati. "Riparare" i peccati, allora, significa imitare il Maestro, ricevere e trasmettere la grazia della Redenzione, usando gli stessi mezzi scelti dal Redentore per salvare dal peccato, accettare di pregare, soffrire e agire per gli altri, ponendosi all'interno del dialogo di amore tra Dio e l'uomo vissuto da Gesù Cristo. Questa immolazione del proprio cuore in unione al Cuore trafitto di Gesù è un offrirsi per "completare nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore, del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

Concretamente vivere una spiritualità secondo il Cuore di Gesù è "sopportare" (portare su di sé), farsi carico del fratello che si ha accanto e dell'agonia di un mondo spesso lontano da Dio e rivero, in una situazione di tenebra e morte. È vivere la stessa "passione" del Buon Pastore che rincorre instancabilmente la pecorella smarrita; è credere che l'Amore di Dio è sempre e comunque più forte del peccato dell'uomo, e che quindi, su questa terra, non c'è nessuno definitivamente "perso", "irrecuperabile"... Anzi il Signore stesso che ci chiama tutti i giorni a stare alla sua presenza per vivere e

sperimentare la comunione d'Amore con lui, ci spinge e ci esercita a intercedere a favore degli altri.

In virtù dell'unione con il Cuore di Cristo, infatti, si diventa capaci di domandare per gli altri il perdono dei loro peccati e di tenerlo. L'Atto di offerta è donare con la propria giornata tutta la propria vita a Dio, affinché si compia la sua volontà e venga presto il suo Regno; è supplicare la Trinità con preghiere, digiuni e atti di carità affinché abbia pietà del nostro peccato e di quello degli uomini di tutto il mondo, perché nessuno si perda; è partecipare alla stessa compassione divina che si interessa di tutti e di ciascuno.

Questa tensione universale fa sentire sempre proprie anche le situazioni apparentemente più lontane, perché niente che "sta a cuore" a Gesù può essere estraneo ad un cuore cristiano. "Se si entra in comunione spirituale con Cristo, infatti, si comincia a compatire con lui la miseria del peccatore, degli oppressi, dei poveri. "Se sei assiduo nella preghiera, non tarderai a ricevere nel tuo cuore il fuoco di Cristo e la sua missione, cioè *il desiderio ardente della salvezza degli uomini*, l'amore per i peccatori, il dono di sé per sollevare gli altri, l'impoverimento volontario per arricchire i fratelli e la scelta generosa della croce.

LA PARROCCHIA

Parrocchia San Rocco

Piazza San Rocco, 8

66010 TORREVECCHIA TEATINA (CH)

Tel e Fax: 0871 361758

E-mail sanroccotorrevecchia@tin.it

Il parroco è disponibile ai seguenti numeri: 328 3825714
338 4853607

ORARIO SS. MESSE

Feriale ore 8.00 Chiesa Madonna della Libera
 ore 18.30 Chiesa parrocchiale

Festivo *Sabato e Vigilie*
 ore 16.00 Chiesa Madonna della Libera
 ore 18.30 Chiesa parrocchiale

Domenica e Solennità
 ore 8.30 Chiesa parrocchiale
 ore 9.30 Chiesa Madonna della Libera
 ore 11.15 Chiesa parrocchiale

Ogni variazione di orario sarà comunicata in tempo utile.

SERVIZIO PASTORALE PER ANZIANI ED AMMALATI

La cura pastorale degli anziani e dei malati è da organizzare nel modo giusto, sia per ciò che riguarda il servizio del parroco, sia per altre forme di assistenza e di carità che coinvolgono tutta la Comunità. Vi chiedo perciò una grande collaborazione. Per il momento, stiamo servendo diversi anziani e malati il primo venerdì di ogni mese. Se non raggiungiamo qualcuno, vi preghiamo di segnalarcelo. Grazie.

PRO-MANUSCRIPTO - CICLOSTILATO IN PROPRIO NON PER LA VENDITA

Siamo su internet:

www.parrocchie.it/torrevecchiateatina/sanrocco/Home.htm